



# L'Arena di Pula

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Argina di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

## L'ACCORDO DISASTROSO

Rispondendo ad una domanda postagli dalla rivista Trieste, Gianni Stuparich ha commentato l'accordo per Trieste con una lettera così conclusiva nei giudizi che non possiamo trascurare di farla nostra e riportarla per intero sulle nostre colonne.

Trieste, ottobre 1954.  
Cari amici,

voi mi chiedete che cosa io pensi del memorandum d'intesa tra Italia e Jugoslavia. In quest'ora grave, da cui s'inizia un nuovo periodo nella faticosa storia della nostra Trieste, sento tutta la responsabilità della mia risposta. Perciò, dopo averne dolorosamente dibattuto i termini dentro di me, ho l'obbligo di darvi una risposta franca e decisa. Tanto più che desidero che essa sia considerata come un mio testamento politico. D'ora in poi non chiederemi più di parlare o scrivere di argomenti che toccano la nostra situazione politica. Dal 1945 ad oggi io sono intervenuto varie volte, in questo campo, con discorsi e con scritti in cui ho espresso tutto il mio pensiero ed ho cercato di tracciare quella linea di condotta, che a me è sembrata più dignitosa e più degna della Patria della quale facciamo parte. Non so con quanto frutto. Tocca ora a voi, alle generazioni più giovani, di trarne le conseguenze, o di battere altra strada, dimostrando che ho sbagliato.

Eccovi la risposta:  
La democrazia è vitale, solo se fondata sul presupposto dell'aperta verità: verità dall'alto e verità dal basso. Ogni deviazione da questo postulato, anche se fatta per ragioni di opportunità, di tattica politica, ecc., è non soltanto un calcolo sbagliato, ma una lesione alla libera vita democratica.

Da questo punto di vista, se devo esprimere liberamente il mio pensiero, io considero il memorandum d'intesa fra Italia e Jugoslavia un grandissimo successo per la Jugoslavia e un grave insuccesso per noi. Gabellarlo per un nostro successo è ridicolo e pericoloso, affermare che è il massimo di quanto si poteva ottenere è una furbata superficiale, consolatori col pensare che ci mette su un piano di parità con i nostri vicini è come dare una interpretazione controsenso alla favola del lupo e dell'agnello.

In verità il solo a poter esser soddisfatto dell'accordo è il maresciallo Tito (e dietro alle sue spalle la Russia), che si è impadronito dell'intera Istria, prima con la nostra acquiescenza ed oggi, dopo l'accordo, col nostro consenso, e che mette le mani avanti su Trieste, dove potrà a suo agio, in una provincia governata a democrazia, manovrare «una minoranza che è più numerosa dell'intera popolazione della zona B» (l'hanno già detto gli organi ufficiali della Jugoslavia, scoprendo le carte).

Il memorandum è, dunque, quello che è: il risultato di debolezze, di impostazioni sbagliate, di senso di colpa e d'inferiorità, che ci ha paralizzato fin dal principio; è insomma il risultato d'una mancante visione delle necessità vitali d'Italia.

Perché tale strumento non si volga tutto ai nostri danni e non ci porti a un disastro, è necessario che:

1) gli italiani tutti si convincano che qui siamo stati messi in una difficilissima condizione di difesa, e soltanto di difesa;

2) il Governo pensi che ogni italiano che soccombe al di qua e al di là dell'infelice confine (non si può più chiamarlo con pietoso eufemismo «linea di demarcazione»), è un puntello di meno al già compromesso equilibrio adriatico; cerchi perciò d'impedirlo con tutte le proprie energie ed abbia il coraggio d'affermare di fronte a chiunque, Alleati e non Alleati, i diritti vitali d'Italia.

3) gli uomini responsabili a cui è affidata l'amministrazione di Trieste (ormai è un acronico parlare di zona A di Territorio di Trieste), abbiano l'avvedutezza e la fermezza necessarie per salvaguardare gli interessi, sostanziali e non effimeri, della Nazione; non si prestino o non si lascino, inconsapevolmente, portare sullo scivolo degli interessi altrui a danno nostro;

4) i triestini sappiano essere all'altezza della gravosa e siano sempre disposti a proporre ai propri affari personali o agli interessi di categoria, non a parole ma a fatti, gli interessi della Nazione, al prestigio dei partiti e alla necessità della Patria;

5) quanto alla futura amicizia italo-jugoslava, tutti i popoli civili, e gli italiani per i primi, sappiano che la tragedia e le sofferenze dell'Istria non si possono cancellare con una stretta di mano. Se al maresciallo Tito sta veramente a cuore l'amicizia con l'Italia, dia ai 150 mila profughi di Zara e dell'Istria la possibilità di ritornare alle loro città, alle loro case e di viverci tranquilli. (Io, personalmente, per educazione, per le affermazioni di tutta la mia vita e del mio pensiero, non posso se non auspicare e favorire una cordiale amicizia fra il popolo italiano e il popolo jugoslavo, ma un'amicizia che sia netta e sincera, senza seconde intenzioni, non la maschera d'una amicizia che nasconde la volontà di sopraffacciarci, sfruttando il nostro innato senso di tolleranza civile);

6) ci si guardi, con inalterato senso della realtà, dal cadere nei trabocchetti che, sotto gli slogan e i pretesti dell'internazionalismo, del pacifismo, dell'eurocomunismo, dell'amicizia italo-jugoslava, ci si potrebbero preparare da chi ha il desiderio e la volontà di buttarci a mare.

Il memorandum è un bene solo nel senso che, sollevando le bande sulle mutilazioni e sulle piaghe che abbiamo subite, le ha definitivamente scoperte e gli occhi di chi vuol vedere. Ma se domani, per nostra insipienza e incapacità, per un nostro incorreggibile e umiliante senso d'inferiorità, dovessimo facilitare la ondata slava sull'ultima diga dei nostri confini orientali, meglio sarebbe stato fare subito il sacrificio di Trieste con un taglio netto d'accetta, che non lasciarla morire a poco a poco sotto i subdoli colpi di chi mira a sopraffarla.

Questa è, cari amici, la mia risposta. Vorrei ingannarmi, vorrei che il quadro da me fatto risultasse in avulso, ma non posso. La vita viene meno fosca e tragica. Speriamolo. Ma in questa ora non ho saputo tacere il mio pensiero, né attenuarlo in alcun modo, né tanto meno, deformato.

Gianni Stuparich

## Trieste non è disposta a diventare incubatrice del nazionalismo slavo

### I fischi e le disapprovazioni di Piazza dell'Unità d'Italia hanno voluto evidentemente esprimere la volontà di tutti i giuliani di opporsi alle incalzanti insidie del titismo

I nostri frequenti contatti con Trieste, da noi intensificati dopo la partenza definitiva dell'occupatore straniero, ci hanno resi convinti del magnifico e spesso commovente spirito d'italianità di cui fremeva l'anima della nostra cara e superba capitale giuliana. I nove e più anni di dominio straniero, anziché smorzare i fieri sentimenti d'indipendenza e di libertà del popolo triestino, sono serviti a rafforzarsi in misura insospettata, ma del resto spiegabile con l'innato, tradizionale senso di decisa avversione della coscienza della gente triestina, così come di quella di tutti i giuliani, ad ogni forma e

norma di governo che non siano rispettose dei diritti nazionali, politici e morali della città depositaria e custode del patrimonio spirituale e storico di tutte le genti giuliane. Girare oggi per le vie di Trieste, si prova un senso di commossa letizia per l'aria che vi si respira, non più intossicata dal peso di una occupazione che mortificava il sentimento nazionale e degradava i triestini al livello dei coloniali; anche se l'occupatore al posto dello scudiscio usava il flessibile bastoncino britannico, ai segni del quale, però, i mitra dei mercenari non avevano esitato a smorzare nel sangue l'anelito di libertà del popolo triestino.

Oggi invece Trieste respira a pieni polmoni la sua seconda redenzione e si avverte dovunque quel senso di piena indipendenza che solo può essere dato dalla vita nella propria libera Patria. Ma Trieste oggi non solo gioisce, come ha diritto di gioire intorno al tricolore d'Italia, in quanto tende nel tempo la vista e l'udito, per cogliere i segni indicatori di quello che sarà il suo avvenire negli anni futuri. Mentre dinanzi ai nostri occhi si dispiega lo spettacolo immenso e indimenticabile della manifestazione triestina del 4 novembre, riecheggia in noi il commento fraterno col

quale la marea di folla raccolta in Piazza dell'Unità, ha sottolineato certi accenti del nostro Presidente del Consiglio agli infelici accordi di Londra e alle loro conseguenze. Con quel commento spontaneo quanto eloquente, i triestini, senza voler mancare di rispetto alle massime cariche dello Stato e del Governo presenti, hanno voluto chiaramente dire il loro pensiero perché ognuno ne tragga insegnamento e norma: questo pensiero discende dal convincimento che l'unità della Patria e la libertà del popolo italiano — come ha detto l'on. Scelba — non si difendono assolutamente né a Trieste né nel resto del

## La musica titina non cambia nell'insolenza delle pretese

### Il "Primorski", scrive già di "impazienza", per la "ritardata", applicazione delle concessioni ed invita spalvaldo le autorità a far presto

L'apparato politico titino a Trieste è entrato in fase di eruzione e da un giorno all'altro aumenta la dose della sua impudente aggressività. La critica titina scrive, parla e agisce nelle riunioni e sulla sua stampa come se essa soltanto esistesse come rappresentante della minoranza etnica della zona; quando invece si sa che vi sono per lo meno anche altre correnti e frazioni politiche slovene di idee opposte a quelle dei titini e quindi non si comprende come e perché il gruppo del fronte titista mostri di voler vantare pretese monopolistiche nella rappresentanza della minoranza slovena. Questa pretesa proviene dal fatto che la consorte titista a Trieste usufruisce di larghi mezzi forniti dalla "madrepatria" Jugoslavia e perciò dispone di un suo costosissimo quotidiano che risponde al nome del Primorski Dnevnik e di tutto un apparato organizzativo, politico ed economico, che spende e spande in funzione del piano di penetrazione slava in tutti i settori e gangli principali della vita triestina.

A pochi giorni dal ritorno dell'Italia a Trieste, come s'è detto, tale apparato titista è in fermento e al lavoro. Il Primorski scrive ormai di "impazienza" per la ritardata applicazione delle concessioni previste dagli accordi di Londra a favore degli sloveni della zona triestina, e invita le nostre autorità, con la consueta spalvalderia, a passare all'attuazione delle disposizioni relative. Per in tanto chiede che, senza bisogno di speciali autorizzazioni, vengano disposti i seguenti provvedimenti: la concessione di un teatro cittadino ad uso del complesso artistico sloveno; la redazione di tutti i comunicati e notiziari dell'Alto Commissariato Civile in lingua slovena, per darne opportuna notizia in primo luogo allo stesso Primorski; tutti gli altri uffici pubblici devono fare altrettanto; assunzione di un adeguato numero di sloveni in tutti i pubblici uffici, per consentire agli sloveni di esprimersi nella loro lingua. In dipendenza di questa richiesta, il Primorski invita i diplomati delle scuole slovene ad avanzare subito domande conformi a tutte le amministrazioni ed enti pubblici, per esservi assunti, mentre ai menzionati uffici il foglio titino rivolge l'invito di bandire i concorsi relativi. Si attende altresì il portavoce della agenzia itineraria infiltrata a Trieste, di vedere l'assunzione nei pubblici uffici di personale sloveno «senza discriminazione», e quindi in primo luogo gli stessi titisti, mentre fa addebito al

## Continua la violenta campagna antireligiosa

### I titini in Istria vanno alla ricerca di qualsiasi calunnia per eliminare i preti

I poteri popolari di Montona d'Istria hanno scatenato una violenta campagna contro il parroco don Giovanni Gallo, nativo del posto, fondata su una calunniosa invenzione di storica licenziosità. E' l'argomento più comune di cui si serve la propaganda titista quando non riesce in altra maniera a eliminare la presenza dei sacerdoti e questa barbara pratica persecutoria dimostra in qual modo il regime titista tiene i diritti umani e religiosi delle popolazioni istriane e l'esercizio del culto. Gli attivisti comunisti di Montona hanno avuto poi l'impudenza di andare in deputazione dal vescovo di Pisino, al quale hanno chiesto l'allontanamento di don Gallo, con la minaccia altrimenti di passare a vie di fatto nei suoi confronti. Con simile bel regime, il nostro governo pretenderebbe di costringere il popolo italiano ad avere rapporti culturali e di altro genere!

Quando uno desidera farne acquisto deve recarsi prima in una cartoleria antiquaria — così riferisce la «Voce del Popolo» di quella città — procurarsi a pagamento una quantità di cartone e quindi andare in pasticceria per farsi dare le paste da recare a casa. Più curioso il caso verificatosi sulla linea ferroviaria tra Rovigno d'Istria e Canfanaro, dove un giorno il macchinista jugoslavo di un treno si accorse di avere investito una gallina ch'era poi scivolata morta lungo la scarpata. Il bravo uomo fermava il convoglio per recuperare il volatile e quindi col botino riprendeva la corsa. Il processo contro il personale della macchina ferroviaria s'è concluso con sentenza assolutoria, in quanto la gallina è stata giudicata una... suicida. Il furto della stessa è stato sanato col ritiro della querela. Ultima novità di minor curiosità ma di maggior valore indicativo della politica snazionalizzatrice: a Pola è stata creata la società filologica croata, col compito di incrementare lo studio e l'uso della lingua croata fra gli abitanti di nazionalità italiana.

## Appello del Capo dello Stato alla solidarietà verso gli esuli

### Egli ha detto: "Il nostro pensiero ricorre più che mai trepido ed affettuoso alle migliaia di fratelli adriatici che hanno recato tra noi la fiamma di una fede instinguibile"

## "TRIESTE AI SUOI CADUTI," Onorati i martiri del 1945 e del 1953

### Un monumento è stato scoperto nel cimitero di S. Anna

Il 6 novembre è stato scoperto al cimitero di San Anna a Trieste il monumento che la città ha voluto erigere ai suoi Caduti. La opera è dovuta allo scultore triestino Marcello Mareschini; si tratta di un monolite marmoreo di travertino che rappresenta Trieste che sorregge un adolescente caduto. Ricorda i caduti sotto il piombo

dei mitra jugoslavi il 5 maggio del '45, e coloro che vennero uccisi in piazza S. Antonio ed in piazza dell'Unità il 4 ed il 5 novembre '53. Il monumento che reca sul marmo la semplice scritta «Trieste ai suoi Caduti» sorge su un angolo del piazzale che ha al centro l'ara dei Caduti in guerra.

Con il ritorno di Trieste all'Italia il nostro pensiero ricorre più che mai trepido ed affettuoso alle migliaia di fratelli adriatici che gli eventi hanno sospinto a cercare rifugio tra noi recando seco la fiamma di una fede instinguibile.

Tale fede è stata confortata dall'accorata simpatia del Paese non meno che dal fiorire di provvide iniziative; prima fra tutte quell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati che, ideata e realizzata con illuminato slancio dal compianto Oscar Sinigaglia, va da anni spieganando in favore dei profughi della Venezia Giulia e della Dalmazia una generosa attività che si affianca a quella svolta dagli organi dello Stato per il reinserimento degli esuli nella vita nazionale.

Bene i dirigenti hanno compendiosi gli obiettivi dell'Opera nel trionfo: caso ai senzateo, lavoro ai disoccupati, assistenza ai minori. E molte

egregie cose l'Opera ha compiuto su queste direttive, così da meritare il più caloroso plauso.

Ma il plauso non avrebbe senso in quest'ora ove non vi si accompagnasse il segno della concreta solidarietà, inteso quel sia pur modesto contributo che, offerto da ogni cittadino, si tradurrà in un apporto di nuovi mezzi, sui quali l'Opera deve poter contare per lo sviluppo della propria azione in rapporto alle esigenze dell'assistenza dovuta ai vecchi e ai nuovi profughi.

Nel mettere a disposizione dell'Opera la mia personale offerta, confido che ad essa farà seguito quella di tutti gli italiani, ansiosi di rendere ai profughi giuliani e dalmati quel tributo di operante effetto che si appartiene a figli così avvolti alla madre comune.

LUIGI EINAUDI  
Novembre del 1954.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Ancora una generosa offerta di Marcella Sinigaglia Mayer

### LA VEDOVA DEL PRIMO PRESIDENTE DELL'OPERA HA DEVOLUTO 60 MILIONI PER LA COSTRUZIONE DI UN COLLEGIO PER I BAMBINI

Nel giorno di S. Giusto, il Presidente della Repubblica ha fatto pervenire all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati un vibrante messaggio di affettuosa umana solidarietà verso i fratelli esuli in Patria.

Luigi Einaudi ha voluto inaugurare la campagna per l'acquisizione di soci all'Opera con la generosa offerta personale di mezzo milione, dicendosi certo, nel suo messaggio, che ogni cittadino vorrà dare il suo pur modesto contributo. La nobile gara di solidarietà si inizia con un commovente gesto della figlia del senatore Teodoro Mayer, l'indimenticabile fondatore de Il Piccolo di

Trieste, e vedova del compianto ing. Oscar Sinigaglia, ideatore insieme alla sua compagna e primo presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. La signora Marcella Sinigaglia Mayer mette a disposizione della Opera 60 milioni per la costruzione di un collegio di bambini profughi a Roma.

Nel dare notizia dell'offerta Donna Marcella Sinigaglia Mayer ha inviato al Presidente dell'Opera una nobile lettera nella quale, tra l'altro, è detto: « sono sicura di interpretare il pensiero e la volontà del mio defunto marito ed anche di mantenermi fedele alle tradizioni di mio Padre, nel volere, soprattutto in questo momento in cui per la soluzione data al problema di Trieste aumentano i bisogni dei profughi, provvedere a mettere a disposizione dell'Opera la somma massima che mi è consentita dalle mie disponibilità, perché l'Opera possa ad Ostia o a Roma, nei pressi del Villaggio Giuliano, a seconda che il Consiglio dell'Opera stessa crederà meglio, provvedere ad erigere un collegio destinato all'educazione e all'istruzione dei ragazzi profughi ».

Il Presidente e il Consiglio di amministrazione dell'Opera hanno espresso alla Signora Sinigaglia la loro profonda commozione per questo ulteriore gesto di generosità.

Le famiglie Sinigaglia e Mayer avevano già messo in grado l'Opera di realizzare un collegio per bambine profughe e di creare, con la rendita di un immobile donato all'Opera, borse di studio per i giovani profughi. Le realizzazioni dell'Opera comprendono 5 collegi, 2 preventori, 11 colonie estive, nei quali nel 1954 sono stati assistiti 3.000 bambini profughi; 1.700 alloggi; 800 capifamiglia collocati al lavoro in 190 aziende reimpiantate in Patria con il finanziamento dell'Opera. Il programma dell'Opera prevede di assicurare la casa ai 30.000 esuli ancora senza tetto. Una parte di essi troverà lavoro, riprenderà il suo commercio, la sua professione, nelle iniziative di lavoro che sorgono accanto alle case.

Affiancando gli sforzi del Governo, l'Opera conta di poter potenziare la sua attività, affinché il problema umano sociale nazionale dei profughi possa trovare rapida soluzione.

L'apporto generoso dei privati potrà essere determinante nella soluzione di questi problemi. Farsi soci dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati è un gesto di concreta comprensione verso chi tutto ha lasciato per un ideale di Patria. Sono soci d'onore dell'Opera coloro che elargiscono almeno 800 mila lire; soci benemeriti almeno 100 mila lire; soci perpetui almeno 50 mila lire; soci ordinari almeno 10 mila lire; per



Un centinaio di alloggi sorgono a Poggioreale del Corso (Trieste) a cura dell'Opera

# Il Congresso dell'ANVGD

Come abbiamo brevemente annunciato nel numero scorso, si sono svolti a Gorizia nella Sala Petrarca nei giorni 1 e 2 novembre i lavori del quarto congresso nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia con la partecipazione dei delegati di 56 comitati. Dopo aver eletto a proprio presidente il dott. Sisinio Zuech, il congresso ha ascoltato le relazioni del dott. De Vidovich e dell'ing. Voloschin sull'attività politica e assistenziale e sulla situazione organizzativa dell'associazione. Al termine della discussione, cui ha partecipato la maggior parte dei congressisti, le relazioni sono state approvate e così pure alcune modifiche allo statuto, che erano state preventivamente esaminate da una apposita commissione. Ai lavori conclusivi, che hanno avuto luogo dopo che i congressisti avevano reso omaggio al Monumento ai Caduti, hanno presenziato per alcuni minuti il Prefetto dott. de Zerbi, il Sindaco dott. Bernardis e l'on. Baresi; quest'ultimo ha anche preso la parola rivolgendosi ai congressisti esprimendo di incanto e di speranza pur nel dolore per la dura sorte patita dalle tre provincie giuliane di Pola, Fiume e Zara. Dopo aver approvato numerose mozioni di carattere politico ed assistenziale, il congresso ha eletto il nuovo Consiglio nazionale nelle persone di Tialo Sauro, Enrico Mastropietro, Bruno Cecani, Attilio Tamare, Mario De Vidovich, Aldo Poduje, Antonio Carbonetti, Alberto Voloschin, Renato Bulian, Giuseppe Zilio, Ettore Stefan, Maurizio Mandel e Dario Davanzo.

## UN AMICO DEGLI ESULI Scomparso a Trieste Domenico Libutti

Giovedì o sono è deceduto improvvisamente a Trieste, in seguito a paralisi cardiaca, il Comm. ragioniere Domenico Libutti, già ragioniere capo della Prefettura di Trieste, poi ispettore superiore ministeriale e da ultimo dirigente dell'Ufficio Straleio della Prefettura di Pola, nonché degli Enti Locali delle zone prima del mandato Libutti, venuto qui a Trieste con le truppe liberatrici dopo la prima guerra mondiale, e affezionato alla nostra Città divenuta la sua patria di adozione, direbbe per sette anni senza alcun compenso, con sincero ed entusiastico amore verso la nostra Patria, l'Ufficio Straleio predetto, il quale, come è noto, sta ancora svolgendo in sua officina e appassionata attività a favore dei nostri profughi in generale, e in particolare a favore degli ex dipendenti degli Enti Locali istriani, fiumani e dalmati. Ed ora un destino atroce ha voluto che questo valeroso combattente e integerrimo funzionario statale venisse a mancare di schianto proprio pochissimi giorni prima del tanto amato ritorno dell'Italia a Trieste. Benché sofferente di cuore, egli aveva voluto che gli si assicurasse un posto per essere presente in Piazza Unità in qualsiasi ora all'arrivo dei nostri soldati. Egli era nato a Potenza 68 anni fa. A nome pure degli esuli da lui assistiti e incoraggiati sulla via del loro glorioso Calvario, invitiamo al buon Comm. Libutti un commosso saluto, porgendogli ai suoi congiunti le espressioni del nostro profondo cordoglio.

## Proverbi e detti popolari istriani raccolti in un volume da Elio Predonzani

Strappati dal loro suolo natio gli esuli custodiscono il loro patrimonio di lingua e di costume per tramandarlo intatto ai figli con l'ansiosa fiducia del ritorno

Cospicuo va facendosi il numero e il valore delle pubblicazioni uscite di recente con lo scopo di darci un'immagine completa delle usanze popolari, dei modi di vita del popolo istriano, del suo carattere sobrio, del suo rude ma vigorosamente espressivo linguaggio. Dalle leggende istriane raccolte da Elio Predonzani e Achille Goriato, alla « Vita istriana » del Goriato, alle canzonette triestine presentate da Dolcetti, al « Vocabolario giuliano » del Rosamani è tutta una nutrita serie di opere dedicate allo studio dei vari aspetti del folklore istriano. Vi si è aggiunto ora il volume sui « Proverbi e detti popolari dell'Istria », raccolti e pazientemente ordinati da Elio Predonzani in un'elegante edizione promossa dalla Lega Nazionale di Trieste, che vede la luce ad Udine per i tipi di Del Bianco.

Il volume è una vera miniera di detti istriani, provenienti da ogni località della infelice penisola a testimonianza dell'arguzia dei suoi abitanti, delle loro usanze frugali, della loro schietta italianità. All'impresa della raccolta si son dedicati integralmente il pensiero del fiero Dalmata, ma certamente « gravido di pen-

## FREQUENTATORI del ristorante Zabica dell'impresa alberghiera «Brodari» di Fiume hanno avuto la gradita sorpresa di ricevere un dono del tutto inconsueto. Infatti nell'andarsene dal locale dopo di aver consumato i pasti, non hanno tardato di scoprirsi addosso delle... cimici. Chi sul copricapo chi sui pantaloni che avevano temporaneamente appesi alle pareti del locale. Qualche cliente, dopo la prima scoperta disgustante, non ha voluto credere ai propri occhi e il giorno dopo ha voluto ritentare l'esperienza, col far ritorno allo stesso locale e appenderci allo stesso posto il proprio soprabito. Purtroppo le cimici immancabili sono ricomparse, pescandone dei rari esemplari sull'indumento. Alle cimici fanno compagnia — scrive in proposito «La Voce del Popolo» — i muggoli di mosca. Il giornale domanda se a Fiume non si trovi un barattolo di DDT per distruggere simili schifoserie.

« questo libro è, di pensieri profondi e scherzosi, saggi e meno saggi, istruttivi e demotivatori. Gli agricoltori vi han portato il contributo della loro esperienza dei lavori della terra e delle variazioni stagionali, i marinai e i pescatori le regole della vita e della ventura sul mare, i vecchi, le donne e i più giovani tutta la bonarietà della gente istriana, la sincerità talvolta fin troppo schietta, la espressione franca del buon senso e del cuore buono, sempre edificante e costruttiva.

Una vita d'altri tempi, patriarcale e serena, ci sta sott'occhio con questo libro di proverbi e di detti; un'Istria sulla quale non era calata ancora l'invasione barbarica e la tragedia sanguinosa che ha sommerso ai nostri giorni quasi ogni forma di esistenza civile. Sorridiamo, riportati anche noi a giorni più lieti, scorrendo le pagine così ricche di motti e di agili, puntuali commenti. Numerosissimi sono gli argomenti su cui si è sbizzarrita la sapienza popolare, con varietà di sfumature e di toni. I proverbi presentano una gamma abbondante di soggetti, da quelli che riguardano le varie età dell'uomo e della donna, i sen-

timenti, il lavoro, gli affari, la medicina, la mensa, le feste, le stagioni, il mare e la campagna. Altri interessano il buon senso, le virtù e i vizi, la vita e la morte, sono insomma la filosofia spicciola d'ogni giorno del buon popolano.

Vorremmo trarne qualcuno dalla vasta raccolta, ma sono tutti così originali e vivi che è perfino disagevole scegliere fior da fiore; dovremmo riportarli tutti e magari commentarli, dovremmo ripetere cioè l'ottimo lavoro di Predonzani. Perciò, tralasciando i veri e propri proverbi — che pure costituiscono il nerbo del libro — diamo una scorsa ai « blasoni delle città e delle castella » della amata Istria. Troviamo che « Co' l' Montemator meti el capuso — o' l' Monto Ossero se discoveri, — aviso el marinar — che naviga el Guarnar ».

D'ogni paese, quindi pur di quelli istriani, si può dire il pro e il contro, e gli abitanti dei paesi vicini, per amor del proprio campanile, hanno per gli altri la lingua tagliente. Così « Trieste, pien de peste » (la variante, triestina, è « Trieste, pien de feste »); « Capodistria pedocosa »; « Citanova, chi no porta no trova »; « Parenzani, tutti mati »; « Quei de Pola nariola »; « Dignanesi, tutti bumbari »; « Fianonesi, Uscocchi, gente persa, i porta el Cristo ala roversa »; « Pisanò, boca e denti... » E d'altro lato « Muia, fresca come 'na rosa »; « Isola famosa »; « La Ponta de Piran xe valorosa »; « Umago, pien de snago »; « Rovigno, pien d'insegno, spaca i sassi come el legno »; « L'acqua de Momian la val per un sovrano... » Così, come si vede, ce n'è per tutti i gusti, ma « Ognidun vol dir la sua » e « Tutti no se pol contentar ».

Accontenta invece appieno il lettore questa ben spesa fatica di Elio Predonzani, il quale ha saputo mettere insieme e presentare nel più simpatico dei modi i mille e più proverbi del nostro paese. Modestamente l'Autore avverte di non aver la pretesa d'aver svolto un lavoro completo e rigorosamente scientifico (quale per i proverbi istriani ha fatto il prof. Vatova nell'opera monumentale uscita in questi giorni, per encomiabile cura del figlio). Il libro vuol essere un altro tributo d'amore all'Istria e alla Patria italiana del chiaro Autore, ben noto ai nostri lettori per i suoi validi contributi alla conoscenza della nostra Terra e delle sue insopprimibili aspirazioni nazionali. Affiancandosi alle analoghe raccolte compiute da altri benemeriti per le varie regioni d'Italia, questa del Predonzani mostra la faccia dell'Istria prima dell'esodo nell'espressione tutta italiana della sua sapienza popolare, anonima perché filtrata attraverso la esperienza di tante genera-

zioni italiane vissute sulla stessa terra generosa.

Strappati dal loro suolo natio, gli esuli istriani custodiscono il loro patrimonio di lingua e di costume, intendendo mantenerlo vivo e tramandarlo intatto ai figli, insieme con l'ansiosa fiducia del ritorno.

Per loro Predonzani ha consegnato alla stampa questi proverbi e questi detti; molti già ne conosciamo, ma molti di più ci torneranno alla mente o li guarderemo per la prima volta nella loro sana ingenuità. S. C.

## CRONACHE DI CASA

### Mozione a Catania

In occasione della ricorrenza del 4 novembre, il Comitato di Catania della ANVGD ha fatto affiggere il seguente manifesto:

« Italiani! Il 4 novembre 1918, la fede, la tenacia, il coraggio e l'eroismo del Soldato d'Italia frantumava il potente impero austro-ungarico.

Dai campanili e dalle torri di Trieste, di Pola, di Fiume, di Zara e della Dalmazia tutta, rispondeva il glorioso scamparino della liberazione alla festosa voce delle campane d'ogni borgo d'Italia. Si riunivano Italiani e Italiani, fratelli a fratelli.

Il Sangue dei 600.000 Caduti aveva tracciato il confine orientale là, dove i Grandi e i Martiri del glorioso Risorgimento lo avevano additato. Oggi, a 36 anni di distanza, al canto festoso d'Italia risponde soltanto il Campanone di S. Giuseppe, Pola, Zara e la Dalmazia, oppressa e muta, piangente, e a loro Gonfalon abbattuti, tenuti alti nel sole dai 300 mila esuli Giuliani e Dalmati, sventolano ancora, certi del trionfo della Giustizia, sicuri di ritornare là, da dove un ingiusto « DIKTAT » li ha allontanati.

Italiani! Non dimenticate il Supremo Sacrificio di Oberdan, di Sauro, di Rismondo, di Gigante, di Bacci, dei 600.000 e degli « infoibati ». Non dimenticate che la terra dove fermonno le loro bianche ossa è anch'essa l'Italia! Ricordate che nessun inchiestro potrà mai cancellare i confini segnati col sangue! Unite la vostra fede alla nostra, il vostro patriottismo al nostro e innalziamolo alto, sempre più alto, il grido: V. I. Italia! V. Trieste, Fiume, Pola, Zara e la Dalmazia Italiane! »

### Campanelli, profughi da Pola, vivissime felicitazioni ed auguri per il neonato.

La casa del dott. Tarcisio Belci è stata allietata il primo novembre, a Monfalcone, dalla nascita della primogenita Marina. Allo amico Tarcisio e alla sua gentile signora felicitazioni vivissime, alla neonata i migliori auguri.

### A Bruno Scandali ed alla sua gentile consorte le più vive felicitazioni per la nascita del secondogenito Roberto avvenuta in Milano il 28 ottobre 1954. Agli auguri del Comitato quelli di tutti gli amici fiumani.

### Tragico incidente

Il 1 novembre sull'autostrada Milano-Bergamo periva tragicamente l'ingegner Antonio Bottura, 54 anni, figlio di anni 54. Alla inconsolabile vedova ed ai figli tutti il Comitato di Milano porga le sue più sentite condoglianze.

### Alto riconoscimento

Siamo lieti di comunicare che al profugo fiumano Felice Viti, della Soc. di Nav. Tirrenia è stata assegnata la croce d'oro, per lunga navigazione, e dal M. M. gli è stata conferita per la seconda volta la croce al valor militare, con la seguente motivazione: « Ufficiale di rotta su sommergibile che nel corso di missione di guerra, dopo violenta caccia subacquea ed acuto combattimento in superficie veniva speronato ed affondato da C. T. avversario, disimpegnava i propri incarichi con freddo dettato durante l'aspro glorioso combattimento di elevate virtù di combattente e di marinaio. Oceano Atlantico 8-IX-1941. »

### Decesso

E' deceduto a Pinerolo il 31 ottobre il profugo da Pola Luigi Crevatin, di anni 63. Ha lasciato nel dolore la moglie Antonia Zohil, il figlio Claudio con la moglie Anna Noia, e la nipote Loredana, Ed i parenti tutti. Inviamo ai familiari e ai parenti colpiti da sì grave lutto le nostre più vive condoglianze.

### Nastri azzurri e rosa

Elsa e Francesco Mocchi partecipano la nascita del loro primogenito Giuliano-Giuseppe avvenuta a San Daniele del Friuli il giorno 17 ottobre 1954.

### Calandrone

I VECCHI polesani ricordavano certamente come il monumentale mercato centrale di quella nostra città fosse stato sempre attrezzato e funzionasse a dovere, anche per la presenza di un annesso ufficio d'igiene. Tutto ciò è oggi a Pola un lontano ricordo, se da un trafiletto letto sulla « Voce del Popolo », abbiamo dovuto apprendere che nell'ufficio annessionario del mercato oggi non esistono più nemmeno gli elementari provvedimenti per le prove igieniche.

## 7. Decisioni solenni

Mentre questi eventi avvenivano si sviluppavano a Milano, di là dal mare, nella città di Zaccaria, si attendeva con ansia l'esito della spedizione. Veramente pochi sapevano con esattezza per quale ragione Zaccaria fosse partito, ma molti parlavano di questo viaggio con dovizia di particolari e con la massima precisione.

Una mattina che il sole si faceva dolcemente sentire (ah gioia di certi inverni tiepidi) e invitava giovani e vecchi verso la Riva, il pilota Goffer procedeva a testa bassa e con un certo cipiglio, tra le sciolane che greminavano la Piazza dell'Erbe. « Buon giorno signor Ottmar » gridò a lui il facchino Giorgetto, e Goffer accennò un saluto col capo, senza smettere le fiere meditazioni. An che qualche cittadino del ceto colto salutava rispettosamente Goffer, che, in divisa e col berretto del suo grado in capo, andava e veniva. Davanti al Vesco, il solito gruppetto di vecchi pensosi dei destini cittadini, lo notò e lo seguì con gli sguardi incuriositi: era evidente che qualcosa lo disturbava! Le sciolane non davano requie a chi passava e offrivano fruttuosi, verdura, uova, galline, fiori, aglio, tela, corda, e tutte vantavano i prodotti e le mercanzie; la folla intorno toglieva il fiato, le serve con le ceste della spesa, le signore (oh Dio... signore...) con le borse, gli uomini che seguivano con occhi buoni quel carosello quotidiano, tutti penetravano a dare una pennellata al quadro. Il cielo era limpido, un venticello di maestro palleggiava odori di mele, pere,

## DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

capoli, violette, limoni, e il suolo era coperto da uno strato di erbe e di frutta calpestate. (Ah bei tempi beati! N. d. A.)

I becchieri urlavano il loro richiamo (« A zinquanta, a zinquanta, vira qua, a zinquanta, vira qua ») e il pilota andava e veniva. Fino a quando, girò a rigira, incontrò finalmente Marcovina, che contrattava da tre quarti d'ora un melone di mezzo chilo. I due si intesero con un'occhiata e tosto Marcovina definì le contrattazioni, pagò, prese il melone, lo mise in un giornale e, col pacchetto rotondo sotto il braccio, seguì il pilota, che si capiva doveva parlargli di cose importanti.

Vicino ai gradini che portano alla casa Bottura, una donna era caduta, rovesciando la cesta, e rompendo una montagna di uova; intorno si era formato un cerchio di gente che commentava ridendo, mentre la donna tentava di alzarsi a stento, lamentandosi per una botta alla gamba; gli uomini la prendevano in giro, la mullariva, prontamente accorsa sul posto, cercava di buttare la donna dentro il marciapiedi dei tuorli con violenti spintoni; un marittimo, facendo finta di niente, diede un calcio alla cesta della donna, passandole vicino, e la buttò lontana, tra le risate sempre più alte della folla. Marcovina, sempre attento e senza distogliere gli occhi dalle

# Il ritorno di Zaccaria

osservare quale effetto queste parole avessero fatto su Marcovina, ma questi si limitò a osservare che lui Marcovina, non era mai stato tecnico della navigazione, ma senale di cavalli, e quindi se qualcuno doveva partire toccava, se mai, a Goffer, di professione pilota, e quindi conoscitore del mare; Marcovina non vedeva come i cavalli potessero avere a che fare coi navigatori e con la navigazione; quindi egli si considerava fuori tiro.

Ma qui lo aspettava Goffer, il quale con cipiglio sempre più nero, precisò che Zaccaria aveva chiarito essere indispensabile la presenza di Marcovina, perché la navigazione che si svolgeva da quelle parti, era basata esclusivamente sulla trazione dei cavalli! Questa era troppo grossa per non costituire una sorpresa per Marcovina. Come, si naviga a cavallo, adesso? E allora esisteva davvero la cavalleria di marina? Andiamo, via, si vede che Goffer aveva capito male. Di fronte a questa affermazione, Goffer riprese il suo vezzo antico, non signorile, ma ineluttabile, di bestemmiare.

Fino a quando Marcovina, lo pregò di calmarsi e gli promise di esaminare insieme la situazione. Dopo un lungo confabulare, Goffer riuscì a spiegare come stavano le cose, e spiegò che i marittimi di là, usavano i cavalli come

motori, e, come non c'era da meravigliarsi perché nelle navi a vapore vi fossero marinai propriamente detti e macchinisti, così nelle navi di là, c'erano marinai e cochieri. Quando i due si furono intesi bene su ciò che Zaccaria intendeva fare, e cioè sulla creazione di una compagnia di assicurazione mutua tra i lavoratori della navigazione, Marcovina dovette sollevare un'altra obiezione, e cioè che trattandosi di questioni attinenti medici e mediche, non si poteva fare niente senza prima aver sentito Calanza, indubbiamente competente nel campo farmaceutico.

E siccome bisognava fare dei conteggi sulle tratte settimanali ai lavoratori e sulle quote assicurative, era altrettanto necessario sentire il geometra Solitro, contabile eminente (aveva tenuto per qualche mese anche l'amministrazione di una fabbrica di maraschino). E così fu deciso di sentire anche gli altri amici. Ah, dimenticavo di dire che nella lettera di Zaccaria si accennava anche alla possibilità di guadagnare molti carantani.

labbra di Goffer, nel passare vicino alla donna, si abbassò leggero e veloce, e le portò via due articiocchi, che con mossa repentina infilò nel cappotto, indi di lì via. Lo vide solo un albanese, vestito di nero, che rise e disse: « Lo sparagno è il primo guadagno ». Marcovina e Goffer proseguirono verso la Posta, e giunti nella piazzetta, ristettero. Goffer prese la parola, e, guardando negli occhi Marcovina, sbottò: « Mi ha scritto. Lo altro non mosse ciglio, in attesa di particolari. Il pilota ripeté: « Mi ha scritto; ma... c'è maretta ». Marcovina non sembrò meravigliarsi di dove era Zaccaria e chiese delucidazioni; allora Goffer si spiegò. Aveva ricevuto quella mattina una lettera da Milano, a firma di Zaccaria, il quale chiedeva che gli amici partissero immediatamente anche loro per Milano! Diceva nella lettera (che egli aveva lasciato a casa) che i tempi erano maturi, che bisognava evitare lotte di classe e che era ingiusto che i marittimi non avessero una assicurazione contro le malattie. Siccome lui Zaccaria aveva deciso di studiare e di risolvere la questione, era indispensabile che i tecnici della navigazione lo soccorressero per i dettagli, e quindi essi dovevano partire subito per Milano. A questo punto Goffer ristette per

## Nobile messaggio dei Volontari al M.I.R.

Il Presidente dell'Associazione Volontari di Guerra Giuliani e Dalmati della Sezione di Gorizia, avvocato Giovanni Stecchina, ha diretto al Movimento Istriano Revisionista, nella ricorrenza della celebrazione della Vittoria, il seguente nobile messaggio:

« I volontari di guerra goriziani, che hanno combattuto a fianco dei volontari istriani e dalmati per il compimento d'Italia, sono anche oggi e sempre al loro fianco, con immutata fede e ferma volontà, per la realizzazione dei comuni ideali. Siamo con voi per rinnovare in questa fausta giornata il giuramento italiano ».

Siamo grati di questo rinnovato messaggio di fraternità giunti dall'avvocato Stecchina che fu il primo Sindaco italiano di Gorizia dopo l'ultima guerra e come tale favorì nella maniera più larga possibile lo afflusso e la sistemazione dei profughi nella città.

## All'opera a Trieste il prefetto Palamara

Fedele all'impegno proclamato nell'assunzione dei poteri il prefetto Palamara appena giunto a Trieste si è messo subito al lavoro

La parola a Nando Sepa

Le quattro bestie



Quel mato de Toni Saiba che manca de sicuro 'na rodela nel zerveto, e gò paura che'l sia maturo par el manicomio. El iera giorni indrio dentro 'na granda caponera tacà de casa, come un domador de leoni. Sporco, sudà, sgrafià le man e sul muso, che pareva un carneval. Torno de lù iera un gato mezo orbo, una cagneta spelada come el mio capoto vecio un galo oramai debolin de susta e un porcospin. Iera un sterminio de roba, e no capivo dove che Toni voleva 'rivar con quel saraglio ambulante. Mi che lo conosco che merlo che'l xe lù, lo go ciapà con la dovuta pulgiana, par gavar-ghe i passerini. Iero convinto che'l tentava qualche incanto riproduttivo fra tutte quelle bestie, par cavàr fora chissà che mostro de animal moderno, mezo gato, mezo can e mezo galo, roba de intivar un fenomeno e ciapàr soldi a brente. E invece, vaca porca, tutto altro. Toni se iera messo in testa de far viver insieme, ne la stessa caponera, tutte quelle bestie, senza baruffe e senza che le se magnassi una con l'altra. Podé creder, che impresa de roba, e che sudori e che fadighe, povero Toni. Iera 'na settimana che'l se strusciava per meterle d'accordo quelle bestie indemoniate, con tutti i trucchi possibili. El gò provà incoconarle de magnàr e de bever, a ciamarle con parole amorese, a coccolarle; parfin el ghe dava bomboni, fetine de paruto, acqua con l'anise e po'l ga finì par lavarle. Remengo, su mare cagna, no iera dio de far gente. Povero Toni, el

Festività e tristezza nelle giornate triestine

Muto e doloroso colloquio con Rovigno fra il gran tripudio della città di San Giusto

Ha inteso, Rovigno? Trieste è finalmente ritornata all'Italia! Eh, sì, povera Rovigno! La letizia di questo avvenimento è offuscata dal profondo dolore per il barbaro distacco dell'Istria dalla Madre Patria. Per leggi assurde e inconcepibili, tu Rovigno, Pola, Parenzo e tutte le altre siete escluse dalla italianità. Chiederci se questo è mai possibile, è proprio inutile perché la realistica possibilità ce la hanno impressa sulla carne col marchio a fuoco, la caponera xe tutta par lore, parone dispotiche de far quel che ghe par, ma senza fregarse una con l'altra. E no le vol, ste brute carogne!

vo giorno lavorativo. Scollaretti, studentesse, studenti, impiegati, commesse, contadini, pescatori ognuno s'aveva fiducioso al proprio lavoro. Il sole rallegrava gli animi, il mare increspandosi ondeggiava ci-vettuosamente rilucendo ai raggi d'oro. E' impossibile, mia cara Rovigno ricordate minutamente ogni tuo angolo, ogni tuo spettacolo d'una emozione quale tuo atteggiamento particolare, senza fermario su di un foglio bianco. Per esempio i versi... musicali de "e no la me vol più ben" della macchietta giropapa "Giuruga" faran sorridere ancora qualche rogneghe che ricordarà le tue strade, i tuoi vicoli e gli sembrerà di udire ancora nitidi questi versi talvolta resi... più espressivi, da una particolare... atzanna di gomito! Rovigno, più mi addentro nelle tue stradine, nei tuoi ricordi e più ti sento mia, più sento di amarti, più soffro nel lasciarti. "Rovigno bela, ti xe la stela, ti xe de l'Istria el corisin"... Sì, cara terra mia, sei il cuore dell'Istria ed i tuoi palpiti sincronizzano con i rintocchi della tua campanella che "el xe bellissimo e el riva fin in ciel"! Incontro al tuo bel campanello, Rovigno, dolce e martoriata terra italiana, le tue case si stringono raggruppandosi intorno al Tempio di Dio, come fedeli e spaurite pecorelle intorno al loro pastore. Il Duomo bello, imponente ergendosi verso il cielo, con fede adamantina ha sempre innalzato il tuo spirito cristiano, mia adorata Rovigno, dominando il bel Mare Adriatico, testimone di tante battaglie d'arte. Lassù sulla cima del campanello sta dritta e sicura la statua della miracolosa S. Eufemia, la tua Protettrice. Rovigno, mia Indomita giovinetta, eroica di fronte ai più atroci tormenti, Eufemia è venuta da te. Il tuo passaggio con l'Arca miracolosa, ha segnato una vita, una lotta, un altro tormento dopo l'altro trionfo, ma non ancora una sconfitta. S. Eufemia! Il giorno 16 settembre tu Rovigno, l'hai sempre festeggiata, Ricordi che feste? L'organo suonava nel Duomo note festose, fra le navate della Chiesa ed un ammasso di gente si addunava davanti all'Arca. Ridde di colori svavati volteggiavano a sera sulle gioie dai vivaci colori, mentre la musica popolare faceva andare in visibilo i tuoi semplici abitanti.



Nel corso di una breve riunione, svoltasi a Trieste, è stato offerto al Direttore del Collegio "Zandonani" di Pesaro, padre Damiani, un guidoncino con i colori dell'Istria. La comitiva dei profughi giuliani, ospiti del grande istituto pesarese, era giunta a Trieste per partecipare alle entusiastiche manifestazioni di popolo del 26 ottobre. Nello accompagnare il dono degli istrianisti, il segretario del C.L.N. Rovatti ha detto tra l'altro: «Le nostre lacrime sono di gioia perché l'Italia è ritornata a Trieste, ma l'orizzonte, oggi opaco, dovrà un giorno schiarirsi anche per gli istrianisti. Contiamo molto sui giovani: essi sono la nostra speranza ed il nostro avvenire e contiamo anche su uomini generosi e coraggiosi, come Padre Damiani, i cui sforzi, la cui vita passata e presente degli ideali di Patria e di Libertà sono per noi esempio prezioso».

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita ciarglie pro Arena

CONFERENZE DI GIANNI FOSCO A VICENZA Gli insegnamenti del passato per l'irredentismo adriatico

Interventi anche del gen. Battisti e di Garofalo

Vicenza, novembre 31 ottobre, per iniziativa della sezione provinciale di Vicenza della Lega Nazionale, l'avv. Gianni Fosco, segretario del Comitato provinciale dell'ANVG di Milano, ha tenuto una conferenza sull'attuale momento politico di Trieste, in conseguenza delle decisioni contenute nel memorandum d'intesa sottoscritto dai governi di Roma e Belgrado il 5 ottobre scorso a Londra. Alla manifestazione, indetta dalla sezione della Lega Nazionale di Vicenza, sono intervenuti numerosi esuli giuliano-dalmati ed i suoi vicentini del sodalizio triestino. L'avv. Fosco ha acutamente analizzato la situazione di Trieste dal momento della fine della seconda guerra mondiale, passando in rassegna gli accordi che allora intervennero tra Tito e gli alleati occidentali, la ferma decisione di questi ultimi di costituire un «territorio» libero ed indipendente sia dalla sfera dell'influenza italiana, sia da quella jugoslava. L'impossibilità di realizzare questo assurdo progetto — ha detto l'avv. Fosco — non mancò di manifestarsi alla breve distanza di un anno dalla ratifica del Trattato di Pace da parte dell'Italia. Nell'imminenza della campagna elettorale dell'aprile del 1948, e precisamente il 20 marzo 1948, gli alleati anglo-franco-americani dichiaravano alle cancellerie interessate ed all'Assemblea delle Nazioni Unite che ritenevano impossibile la costituzione del Territorio Libero di Trieste e che pertanto, congiuntamente di accordo, decidevano la restituzione all'Italia di tutto il Territorio. Naturalmente, la dichiarazione non ha sortito alcun effetto pratico se si dimentica quello di aver accelerato il processo di scissione della Repubblica Federale di Jugoslavia dall'orbita dei paesi satelliti di Mosca.

Ha chiesto ed ottenuto la parola l'avv. Fosco che ha dichiarato al gen. Battisti ed ai presenti come sia perfettamente assurdo pensare ad un irredentismo svolto ed autorizzato ufficialmente con il placet governativo. Riprendiamo la tradizione dell'irredentismo adriatico, le tradizioni di Oberdan, di Saurò, di Rismondo e di D'Annunzio, decisi a continuare nella lotta senza esitazioni contro ogni compromesso diplomatico che trascenda dalle finalità di ridare all'Italia il suo giusto confine. Questa ultima precisazione dell'avv. Fosco è stata sottolineata da vivissimi e prolungati applausi. Il presidente della «Lega» di Vicenza ha ringraziato gli oratori ed ha fatto un breve consultivo delle opere intraprese dal Sodalizio nella città di Vicenza. Alla manifestazione, di cui abbiamo fatto una rapida e sommaria cronaca degli interventi, organizzata, come abbiamo detto al-

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

Annessione... provvisoria!

Con ordinanza del 26 ottobre, la zona B è stata annessa alla Jugoslavia. La costituzione, le leggi e tutte le altre prescrizioni giuridiche del regime comunista titino vi hanno avuto estensione e immediata applicazione. La distribuzione del nuovo bottino di terre italiane fatto dall'usurpatore slavo, è avvenuta fra le due repubbliche federali della Slovenia e della Croazia, la prima delle quali ha appagato le sue aspirazioni marittime, assicurandosi tutto il territorio costiero, da Cittanova a Capodistria definite, insieme a Pirano e Isola, «perle slovene». La Croazia si è accontentata di incorporarsi il distretto interno di Buie. Con l'introduzione delle leggi e degli ordinamenti jugoslavi liberticidi, le popolazioni italiane della zona B hanno dato l'ultimo addio ai loro diritti nazionali, per essere state ridotte al livello di gregge sottoposto alla vigilanza oppressiva del padrone balcanico. Ora attendono di vedere al lavoro il console d'Italia Albertario, il quale non avrà difficoltà, ove voglia farlo, di stabilire il genere di libertà di cui godranno i nostri connazionali soggetti al regime dittatoriale jugoslavo.

di dare sfogo al crescente malcontento delle masse collettive contro «gli speculatori» non meglio identificati, gli organismi industriali e commerciali dimostrano così fatti che questa manovra diversiva del dittatore è nient'altro che un misero trucco per deviare l'ondata di malcontento dal regime comunista che è il vero responsabile della grave crisi. Infatti lo stesso presidente federale Vukmanovic nella conferenza di Skopje, ha individuato le cause del grave disordine dei sistemi produttivi e commerciali, cioè avendo portato il problema sul terreno realistico. Intanto in tutto il paese si succedono riunioni e comizi nei quali si manifesta contro il preoccupante aumento dei prezzi che procura alle masse crescenti disagio. La stampa, per ordine dall'alto, dà rilievo a queste manifestazioni, ma simili diversi demagoghi non impediscono che il costo della vita aumenti e le disponibilità dei consumi diminuiscono. La situazione nel paese, anche coll'avanzare dell'inverno imminente, desta dovunque malcontento e fermenti d'insoddisfazione.

Garibaldini in gamba

Tali devono essere senz'altro quelli dell'Associazione nazionale degli ex garibaldini del Piemonte (ma chi sono?) i quali hanno inviato all'Unione combattenti della Jugoslavia a Belgrado un messaggio, nel quale si richiamano al raro onore di avere combattuto nelle file dei partigiani di Tito, per auspicare «una più ampia collaborazione tra le organizzazioni dei combattenti dei due paesi». I prefati garibaldini piemontesi (ma chi sono?) si ripromettono di assicurare assistenza agli ex combattenti italiani che hanno combattuto nelle file partigiane di Tito e ai loro familiari e di organizzare convegni di combattenti e... conferimenti di onorificenze! Vista l'autorità che dimostra di vantare la sudolata Associazione di garibaldini piemontesi (ma chi sono?) e visti altresì i fraterni rapporti che essa vanta verso la Tifineria, vorremmo raccomandarle di chiedere al regime jugoslavo la pratica dei principi garibaldini verso gli italiani caduti sotto il suo dominio, almeno nella misura che risparmi ai membri dell'Associazione garibaldina piemontese la vergogna di avere combattuto a favore degli usurpatori della nostra terra.

Uno sfogo indicativo

Uno sfogo rabbioso e virulento contiene il giornale sloveno Demokracija dell'ottobre contro il regime di Tito, per aver accettato all'accordo su Trieste. Dice l'articolo che Tito ha aderito all'accordo di pace, ma non ha ascoltato il parere favorevole o contrario delle sue masse e delle sue Divisioni (sic), costrette al silenzio dal sanguinario regime. Secondo l'articolo, l'accordo è una vittoria del governo italiano. Le garanzie ottenute per gli sloveni con i memorandum di Londra non sarebbero lontanamente della portata di quanto era loro concesso dal trattato di pace. Gli sloveni sono diventati ora una minoranza, vista in altri termini un elemento di snazionalizzazione nelle mani degli italiani. Soltanto l'energica resistenza e la profonda coscienza nazionale degli sloveni potranno impedire una loro rapida rovina. Ciò anche perché — argomenta il Demokracija — il comunista Tito non appoggia gli sloveni che non sono conquistati ma sono gli adepti del suo partito che stanno ingannando e portando alla rovina il popolo sloveno! L'articolo prosegue, dichiarando che nessun odio ve rivolto verso gli italiani che gioiscono per la loro vittoria! Essi sono stati costanti, hanno saputo ben condurre la propria politica e sono giunti ottima-

Abbasso il direttore!

Quando in Jugoslavia una fabbrica o una azienda va a rotoli, il capro espiatorio viene regolarmente scoperto nella direzione rispettiva. Ciò avviene in tutti i regimi comunisti e quindi nemmeno quello jugoslavo ne va esente. La ragione è semplice: una analoga obiettività delle cause del cattivo andamento delle aziende porterebbe alla condanna dei sistemi ai quali devono informare la loro attività e quindi alla condanna del regime anarcoidale dal quale promano. Perciò è necessario che il regime si difenda anche se debba soffrire e perire l'interesse della collettività. Questo è avvenuto ora anche nella fabbrica di mo-

Tito e Zara

Domenica 31 ottobre i titini hanno organizzato a Zara una delle solite «manifestazioni» per festeggiare il decimo anniversario della sua liberazione. Nella circostanza ha parlato il pappaveroso titista Mose Pijade, che s'è felicitato coi «cittadini zaratini» per avere nell'ultimo millennio fatto molte insurrezioni contro l'occupatore che aveva tentato di snazionalizzarli senza però riuscirci per cui «Zara e gli zaratini rimasero sempre croati e jugoslavi». Tanto è vero che a riconferma di questo amore per la Jugoslavia, oggi la quasi totalità degli zaratini sono esuli in Italia e in

Economia a catafascio

La crisi economica in Jugoslavia è all'ordine del giorno. Mentre Tito cerca

Ancora successi della «Fiumana»

Proseguendo nella disputa del campionato di calcio piemontese di prima divisione, la Fiumana ha colto nella seconda giornata una meritata vittoria sul San Damiano per 3-2 e nella terza giornata ha strappato un prezioso punto pareggiando per 1-1.

Nell'incontro col San Damiano, che si è svolto sotto una pioggiaferrea insistente, la Fiumana è passata in vantaggio dopo mezz'ora di pressione segnando con Chenda; ha poi raddoppiato il vantaggio con lo scattante Steiner. Lo stesso Steiner, definito dalla stampa locale «un trottolino che agguccia da ogni parte con uno scatto da centometrista», ha segnato ancora nel secondo tempo con un tiro al volo di rara potenza. Gli avversari hanno riaccolto le distanze nella ultima fase dell'incontro quando la «Fiumana», pagata il tifo del suo gioco. Da notare che nel primo tempo la Fiumana ha fallito con Blasich un rigore. Il pareggio a Felizzano è stato raggiunto dopo una combattuta contesa nella quale si è messo particolarmente in luce il portiere Boscolo risolvendo con tempestività e sicurezza alcune situazioni difficili. Ha segnato per prima la Fiumana con il solito Steiner il quale, ricevuto un ottimo passaggio da Chenda, non ha avuto difficoltà a mettere in rete. Il pareggio del Felizzano è venuto subito dopo su azione di contropiede. La Fiumana è scesa in campo nelle seguenti for-

I crediti nella tifina

La preannunciata riforma della pratica del credito concessi in Jugoslavia per favorire gli acquisti dei consumatori, è in atto e prevede delle modifiche molto restrittive, in quanto finora s'erano verificati molti inconvenienti. La più grave delle innovazioni consiste nel fatto che da ora innanzi i crediti dovranno essere rimborsati in periodi rateali assai più brevi. In pratica è stato calcolato che ogni debitore dovrà pagare mensilmente una rata pari ad un terzo circa della sua normale retribuzione. Così se un operaio riceverà un credito pari a quattro mesi di salario, dovrà scolarlo entro un anno. E' difficile pensare che un lavoratore col crescente aumento del costo della vita e con le retribuzioni basse di cui soffre, possa di ora innanzi fare un debito per acquistarsi indumenti o mobili, per dover pagarlo mensilmente con un terzo del suo salario. Evidentemente il governo cerca in tal modo di ridurre i prestiti, dati i cattivi risultati riscontrati.

DAL 6 ottobre l'emittente radiofonica di Capodistria ha mutato la sua denominazione. Invece di Radio Trieste, Zona Jugoslava, è stata adottata la denominazione di Radio Capodistria.

# Come Belgrado intende sfruttare il "memorandum d'intesa," "Noi non rinunciamo ad adoperarci per l'attuazione delle nostre aspirazioni,"

## Così ha detto Bebler indicando nello "statuto speciale," in favore delle minoranze la parte più importante del recente accordo di Londra

Riteniamo che pubblicare i passi salienti del discorso con cui il ministro jugoslavo Bebler ha illustrato l'interpretazione che a Belgrado viene data del "memorandum d'intesa" affinché molti nostri ignari uomini politici si rendano conto di quale cibo si nutrono i diplomatici jugoslavi.

Com'è noto — ha iniziato Bebler dopo aver ascoltato la relazione politica di Tito — con la decisione dei governi degli USA e del Regno Unito di Gran Bretagna dell'8 ottobre 1953, la questione del T.L.T. entrava in una fase di crisi acuta. I popoli jugoslavi si opposero alla unanimità a quella decisione unilaterale e illegale e, di conseguenza, alla politica dei fatti compiuti e dell'imposizione di decisioni emanate senza il nostro consenso. Scopo della nostra politica nella suddetta questione non poteva essere, però, soltanto quello di impedire la attuazione della ingiusta decisione dell'8 ottobre, bensì di trovare la via verso una soluzione di comune intesa in modo da creare condizioni per rapporti pacifici e di buon vicinato con il paese limitrofo più grande, l'Italia.

Per fortuna la crisi scoppiata come conseguenza della decisione dell'8 ottobre, convinse anche le altre potenze interessate che nell'interesse generale del consolidamento della pace si dovevano cominciare a cercare, con tutta la serenità necessaria, la possibilità di una soluzione di intesa per la questione aperta del T.L.T.

Nel corso della stessa crisi, la Jugoslavia propose che venisse tenuta una conferenza dei quattro paesi più direttamente interessati: Jugoslavia, Italia, USA e Regno Unito di Gran Bretagna; questi ultimi due come paesi ai quali era stata affidata l'amministrazione provvisoria della "Zona A" del T.L.T. Risultato d'una intera serie di colloqui e di scambi di note fu l'accettazione del principio della conferenza, senza però che venissero trovate le modalità di convocazione e di attività della conferenza stessa. Infine, nel corso del mese di gennaio di quest'anno si trovò, per la convocazione della conferenza, una formula accettabile per tutti e si adottò il metodo che, anzitutto, le trattative venissero avviate dai rappresentanti della Jugoslavia. Una volta coordinati i punti di vista di questi, negoziassero Italia, USA e Regno Unito di Gran Bretagna.

Così si procedette, infatti, e il 2 febbraio 1954 ebbero inizio a Londra trattative tra jugoslavi, americani e britannici. Tali trattative si conclusero il 31 maggio, dopodiché i rappresentanti americani e britannici negoziarono con quelli del governo italiano. Nella fase conclusiva vennero messi a confronto i risultati delle prime e delle seconde trattative, furono appianate le difficoltà esistenti. L'accordo definitivo è stato siglato a Londra il 5 ottobre di quest'anno. Esso è formulato in un documento fondamentale denominato "memorandum d'intesa", negli allegati di questo documento ed in alcune lettere scambiate lo stesso giorno dal nostro negoziatore principale, ambasciatore Vladimir Velebitch e dall'ambasciatore italiano a Londra, signor Manlio Brosio.

Base dell'accordo è la suddivisione del cosiddetto T.L.T. tra i due paesi limitrofi: Jugoslavia e Italia. Ai sensi dell'accordo la parte nord-occidentale del T.L.T. passerà sotto l'amministrazione civile della Jugoslavia, mentre verranno abolite le amministrazioni militari anglo-americana e jugoslava. I governi del Regno Unito di Gran Bretagna e degli U.S.A. ritireranno le loro forze militari della Zona A nord del nuovo confine. Sotto l'amministrazione civile italiana passa, con l'accordo, la maggior parte della "ex Zona A" con i

città di Trieste e con i suoi dintorni e sotto l'amministrazione civile jugoslava tutta la "ex Zona B" e una parte della "Zona A" nella penisola di Muggia con una superficie di circa 11,5 Km. quadrati e circa 3.000 abitanti.

Tale spostamento della linea di demarcazione ha un proprio significato economico. La città di Capodistria e il golfo di Capodistria vengono a ricevere un retroterra più ampio, cosa con cui migliorano sensibilmente le condizioni per lo sviluppo di questa città, futuro centro economico e culturale della parte meridionale del litorale sloveno.

Accanto alla suddivisione, lo statuto speciale è la parte integrante più importante dell'accordo di Londra. Con questo statuto agli sloveni di Trieste sono garantiti i fondamentali diritti delle minoranze. Che lo statuto sia reciproco, ossia vigga anche per la minoranza italiana nel nostro territorio, non costituisce per noi alcun onere, in quanto tutte le minoranze, e naturalmente anche quella italiana, godono dei diritti più ampi possibili, ossia la piena parità con la maggioranza, conformemente ai nostri principi di democrazia socialista.

Lo statuto speciale stabilisce che gli appartenenti alla minoranza jugoslava e italiana nei territori sotto l'amministrazione civile italiana e jugoslava godranno la parità per quanto riguarda: i diritti politici, i diritti civili, il conseguimento e l'espletamento di servizi pubblici, professionali, onori ed incarichi; l'assistenza nei servizi pubblici e amministrativi, l'assistenza in una adeguata rappresentanza nell'apparato amministrativo, ma, in particolare, nelle cariche maggiormente collegate agli interessi delle minoranze, quali a esempio gli ispettori scolastici; l'espletamento di attività economiche; la tutela sociale e le pensioni, e infine, l'uso della lingua. In questo ambito è accordato il diritto al libero uso della lingua della minoranza nei contatti con le autorità amministrative e giudiziarie.

E' dovere degli organi del potere rispondere nella stessa lingua. Le scritte e le notifiche ufficiali nelle località con un notevole numero di appartenenti alla minoranza saranno bilingui. Lo statuto prevede pure il divieto dell'incitamento all'odio nazionale e razziale.

Con una apposita clausola lo statuto accorda alle minoranze il diritto ad un indisturbato sviluppo culturale, principalmente per quanto riguarda la stampa e le organizzazioni, ma in particolare per quanto concerne l'insegnamento scolastico, che deve venire im-

partito nella lingua della minoranza. E' stato adottato il principio di mantenere in tali territori le scuole esistenti.

Particolare significato riveste per la nostra minoranza a Trieste la decisione contenuta nello scambio delle lettere tra i due ambasciatori, decisione con cui agli sloveni di Trieste vengono restituite o risarcite in denaro alcune loro "Case di Cultura". Occorre particolarmente sottolineare che il governo italiano metterà a disposizione della nostra minoranza mezzi per la costruzione e l'arredamento di una nuova "Casa di Cultura" nel centro di Trieste che dovrebbe sostituire la "Casa del popolo", incendiata dai fascisti nell'anno 1920. Con questo si pone rimedio a una

delle gravi conseguenze delle violenze fasciste in un recente passato.

Strettamente connessa alla tutela della minoranza è la clausola, in base alla quale ambo i paesi limitrofi s'impegnano a non intraprendere alcuna azione legale o amministrativa a carico di coloro che si sono distinti in passato per la loro attività in riferimento alla soluzione della questione triestina, nonché a carico dei loro beni.

Questa clausola è significativa non soltanto per la nostra minoranza, che lotterà per l'annessione della propria zona alla madrepatria (non si comprende come il termine "minoranza" si attagli a quello di "lotta" e, il primo, a quello di "madrepatria". N.d.r.), bensì anche per quei tri-

estini che si prodigarono per la realizzazione del T.L.T. e per l'internazionalizzazione della città di Trieste (notare che la maggior parte degli slavi "lotti" per la costituzione del T.L.T., temendo la slavizzazione della zona e l'occupazione titina. N.d.r.).

La successiva clausola importante concerne il porto di Trieste. Con essa è riconosciuto il carattere internazionale di questo porto ed in particolare il suo significato per i paesi del retroterra triestino, ossia, in primo luogo, per la Jugoslavia. E' stato confermato il principio del porto franco nello spirito del trattato di pace e conformemente all'allegato VIII del trattato di pace stesso, che precisa tale principio. Per quanto concerne poi il modo in cui il porto verrà sfruttato, ne discuterà una conferenza, che dovrebbe venire convocata prossimamente dal governo italiano e alla quale parteciperanno sia la Jugoslavia che gli altri paesi interessati.

Le clausole successive dell'accordo si prefiggono lo scopo di normalizzare gradualmente la situazione e di stabilizzare da ambo parti del confine i rapporti economici in tutto il territorio spezzato in maniera innaturale. In questa categoria di clausole rientra il diritto degli ex abitanti trasferiti altrove per un motivo qualsiasi — e si sa che i nostri connazionali sfuggivano dinanzi alle persecuzioni fasciste — alla pressione economica — a ritornare nel vecchio luogo di residenza e ad avere restituiti, conformemente alle leggi vigenti, i beni di proprietà. Gli attuali abitanti stabili ricevono il diritto di trasferirsi nel termine di un anno dall'una o dall'altra parte del T.L.T. Entro due mesi avranno inizio le trattative sulla risoluzione del traffico locale confinario allo scopo di agevolare la circolazione di persone e di merci in entrambe le di-

rezioni e ciò su tutta la nuova linea di confine comune dal mare al settentrione, tanto sul nuovo confine, quanto su quello esistente tra il territorio di Trieste e la Jugoslavia. Quest'ultima clausola riveste un notevole significato, dati i rapporti economici e d'altro genere tra la città di Trieste e il suo retroterra immediato per le popolazioni locali, riveste pure la decisione di aprire, nel territorio dell'ex T.L.T., rappresentanze consolari e cioè quella jugoslava a Trieste e quella italiana a Capodistria. Il governo italiano ha dichiarato che nominerà a Capodistria un console, mentre il governo jugoslavo nominerà a Trieste un console generale.

L'accordo costituisce un compromesso ragionevole ed esso ha richiesto, da parte nostra, grandi sacrifici. Con esso non sono state realizzate appieno le giustificate aspirazioni dei nostri popoli. Noi non rinunciamo al diritto di adoperarci degnamente, con mezzi pacifici, onde queste aspirazioni vengano un giorno realizzate interamente. Siamo però convinti di aver raggiunto il massimo consentito nel momento attuale, da circostanze obiettive.

Forse non definitivo "de jure", il nuovo confine tra Jugoslavia e Italia può essere tutt'altra stabile e duratura e consentire un normale sviluppo dei rapporti di buon vicinato tra i due paesi limitrofi. Tale convinzione è, in noi, tanto più profonda in quanto, come in precedenza concordato, i governi degli USA, Regno Unito di Gran Bretagna e Francia hanno dichiarato, dopo la siglatura dell'accordo, che non appoggeranno pretese territoriali dell'Italia verso la Jugoslavia, cioè pretese dell'Italia su quella parte del T.L.T. che con l'accordo di Londra passa sotto l'amministrazione civile della Jugoslavia".

# \* CAPOLINEA \*

Appare ormai chiaro a tutti gli osservatori politici che l'accordo stipulato a Londra sul problema di Trieste apre una nuova fase della politica estera italiana. E' noto che le sollecitazioni americane perché venisse raggiunta una intesa italo-jugoslava erano originate soprattutto dalla preoccupazione di rimuovere l'ultimo ostacolo che si frapponeva al libero ingresso della Jugoslavia nel gruppo delle nazioni "atlantiche"; infatti, anche se in virtù di accordi bilaterali la Jugoslavia godeva degli aiuti finanziari e militari degli Stati Uniti, anche se tramite il patto balcanico Belgrado era già indirettamente agganciata all'alleanza occidentale, il dissidio italo-jugoslavo rappresentava sempre una remora notevole per il raggruppamento di quella saldatura nel settore sud orientale dell'Europa che stava particolarmente a cuore ai americani, sempre più inclini ad adottare quella strategia delle zone periferiche per la quale è essenziale garantire la continuità territoriale e la sicurezza delle basi militari avanzate dello schieramento occidentale.

## INCERTEZZE

lità di respingere ancora una volta le reiterate richieste americane di entrare nel patto atlantico. Infatti, rimosso l'ostacolo costituito dal problema di Trieste, il governo di Belgrado, ove la Russia avesse mantenuto la propria posizione fondata sulla richiesta di applicazione del trattato di pace con l'effettiva costituzione del Territorio Libero, non avrebbe più avuto validi argomenti per respingere con un minimo di credibilità e di coerenza l'offerta americana di entrare direttamente nell'alleanza atlantica.

L'accettazione russa del memorandum d'intesa ha creato il fatto nuovo nel senso di rafforzare quella posizione di cosiddetta "terza forza", ibrida e pericolosa, che la Jugoslavia si è attribuita in questi anni tra i contrasti di politica estera che dividono l'Europa. In sostanza gli interessi jugoslavi hanno coinciso ancora una volta con quelli della Russia. Partiti gli americani da Trieste, il governo di Malenkov, che aveva già dato ripetute dimostrazioni di cercare una riconciliazione con Belgrado, ha agitato la Jugoslavia all'Austria ed alla Germania nella ricerca di costituire in Europa quella fascia di nazioni "neutrali" che, se viene giustificata da parte russa con ragioni di sicurezza, non è che non veda come creerebbe un solco pauroso nel cuore dell'Europa a tutto vantaggio del lavoro di penetrazione bolscevica a più o meno lunga scadenza.

posizione assunta dalla Jugoslavia convergono più e meno velatamente gli interessi della politica inglese, indirizzata alla ricerca di un modus vivendi con la Russia anche a scapito del futuro dell'Europa.

Tra le tendenze della Russia a far leva verso la costituzione d'una fascia di nazioni neutrali nel centro dell'Europa, tendenze che possono contare su un benévolo consentimento inglese, e tra le preoccupazioni americane di veder sfumare tanti anni di ottimismo attea nei confronti della Jugoslavia, il nostro Paese verrà a trovarsi in una posizione estremamente delicata. Le offerte jugoslave di collaborazione sul piano economico e culturale, troppo piene di espansione e di cordialità per non denunciare il sottofondo che le anima, sono un evidente tentativo di cercare di legare il nostro paese ad un carro che non è il nostro. Ma troppi uomini politici italiani sembrano non accorgersene; e quando ciò avverrà sarà forse ancora una volta troppo tardi.

## Pretese titine

(segue dalla 1 pagina)

professionali sloveni del territorio di Trieste, allo scopo dichiarato di farne uno strumento ad uso della progressiva conquista di nuove posizioni in città e nel suo circondario. Indubbiamente la cava slava si sente incoraggiata dalle rature e sorprendenti premure con le quali il nostro governo e tutti i suoi rappresentanti, compresi quelli all'estero, si fanno in quattro per assicurare il bifolco itista esercitante la più bieca dittatura nel suo paese, sulla « fedele e piena applicazione » da parte dell'Italia, di tutti gli impegni fissati nei testi dei disonorevoli accordi di Londra. Persino il nostro ministro a Belgrado, signor D'Archirafi, ha creduto necessario scrivere in tal senso un articolo sulla Mednarodna Politika, nel quale pure lui ha tranquillizzato il nostro governo e tutti i suoi rappresentanti, compresi quelli all'estero, si fanno in quattro per assicurare il bifolco itista esercitante la più bieca dittatura nel suo paese, sulla « fedele e piena applicazione » da parte dell'Italia, di tutti gli impegni fissati nei testi dei disonorevoli accordi di Londra. Persino il nostro ministro a Belgrado, signor D'Archirafi, ha creduto necessario scrivere in tal senso un articolo sulla Mednarodna Politika, nel quale pure lui ha tranquillizzato il nostro governo e tutti i suoi rappresentanti, compresi quelli all'estero, si fanno in quattro per assicurare il bifolco itista esercitante la più bieca dittatura nel suo paese, sulla « fedele e piena applicazione » da parte dell'Italia, di tutti gli impegni fissati nei testi dei disonorevoli accordi di Londra.

## ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del rag. Domenico Libutti, zio del collega Salvatore Libutti, Giacomo Privilegi elargisce L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Berta ved. Garimberti, Ferlita Raffaele elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del proprio caro padre, nell'ottavo anniversario della sua morte (25 ottobre), Guarnino e Caterina Fagnano elargiscono L. 250 pro Arena e L. 250 pro orfanelli di S. Antonio.



Un gruppo di esuli all'inaugurazione delle case costruite per iniziativa dell'Opera e Firenze

Lo scorso mese di ottobre altri 457 istriani hanno abbandonato la zona B, portando a 6611 il totale dei profughi dopo l'8 ottobre 1953. Dei 457 profughi dello scorso mese, 41 sono giunti a Trieste recando clandestinamente la linea di demarcazione, dato che non erano riusciti ad ottenere dalle autorità jugoslave i regolari documenti d'emigrazione.

In queste ultime settimane centinaia di domande di esodo sono state presentate da nostri connazionali e da elementi di nazionalità slava ai vari Comitati popolari della Zona B. A quanto risulta però, la maggior parte degli italiani pensa di abbandonare la zona durante la prossima primavera.

## Nella martoriata e dimenticata Zona B

# Manca ogni volontà di cambiare sistema

### Continuano ininterrotti gli episodi di intolleranza contro gli italiani, che, di sera, hanno paura di uscire di casa

che le clausole del Memorandum, specialmente quelle concernenti la protezione e il trattamento delle minoranze nazionali, possano trovare da parte jugoslava leale ed integrale applicazione. D'altra parte gli italiani sono indotti a prendere una decisione prima del 5 ottobre 1955, data in cui scadrà la possibilità di abbandonare la zona con i propri beni, come previsto dall'articolo 8 del Memorandum.

L'esodo delle popolazioni autoctone dall'Istria nord-occidentale viene del resto favorito dalle condizioni politiche che non sono per nulla migliorate dopo il 5 ottobre, cioè dopo la firma del Memorandum di Londra.

In questi ultimi giorni si sono verificati in zona B vari fatti che testimoniano come da parte degli uomini responsabili jugoslavi non vi è alcuna volontà di creare nella zona un clima di pacifica convivenza tra italiani e slavi, basato sulla tolleranza e reciproca e sul rispetto delle fondamentali libertà umane, come è nella lettera e nello spirito del Memorandum d'Intesa. Già si è riferito di episodi d'intolleranza verso persone e gruppi di italiani che cantavano in locali pubblici innoce canzoni nella loro madrelingua. A seguito di una inchiesta si è in grado ora di precisare che nel pomeriggio di domenica 17 ottobre una quarantina di persone sono state fermate dalla polizia a Capodistria e trattate in caserma da un minimo di due ore ad una intera notte. I militi della Difesa popolare hanno proceduto al fermo illegale di giovani che cantavano nelle trattorie, di persone che, chiacchieravano pacificamente per la strada, di altri che se ne andavano per i fatti loro. A nessuno di questi è stata mossa alcuna contestazione, né al momento del rilascio la polizia jugoslava ha ritenuto di dover dare spiegazioni o di presentare scuse.

Ad Isola d'Istria, un giovane che cantava con amici in una trattoria il giorno 10 ottobre è stato schiaffeggiato ed insultato da un acceso titino. Questi fatti hanno vivamente impressionato la popolazione italiana che la sera non esce più di casa come se vigesse il coprifuoco. Del resto, si è più volte verificato nei centri costieri di Capodistria, Isola e Pirano che gruppi di due o tre persone ferme per le strade hanno ricevuto da agenti della polizia l'intimazione di andarsene a casa, senza che nessuna specifica disposizione d'ordine pubblico proibisse gli assembramenti.

Gravi fatti vengono riferiti anche da Isola d'Istria dove la polizia segreta ha ripreso dopo il 20 ottobre gli interrogatori politici. Numerosi cittadini, fra cui pare alcuni in procinto di lasciare la zona, sono stati convocati in polizia dove si sono sentiti costretti ad immaginarie relazioni di natura criminosa con il CLN dell'Istria e la Democrazia Cristiana. L'operazione è diretta personalmente dal presidente del Consiglio distrettuale per gli Affari Interni, Rado Pisol-Sokol, il quale, ad un italiano che gli faceva osservare come il suo operato fosse in contrasto col Memorandum d'Intesa, ha dichiarato che egli « aveva facoltà di fare il bello ed il brutto tempo in barba a tutti i memorandum ».

Voci di una prossima estensione della legge sulla coscrizione militare obbligatoria, probabilmente diffuse ad arte, hanno messo in allarme l'intera popolazione. In diverse riunioni politiche, oratori jugoslavi hanno tenuto a sottolineare che i giovani della Zona B saranno presto chiamati a prestare servizio militare nell'armata jugoslava ed hanno esortato coloro che non intendono indossare la divisa ad abbandonare la zona. Nel distretto di Buie, in occasione di un corso paramilitare di 8 giorni svoltosi in ottobre a Salvo, numerosi giovani che non avevano obbedito all'ordine di presentarsi ricevuto tramite cartoline precluse sono stati prelevati dalle lo-

ro abitazioni. A Cittanova questi prelevamenti si sono avuti nottetempo con accompagnamento di violenza che hanno terrorizzato la popolazione. Ad alcune famiglie di giovani renitenti è stato intimato di abbandonare la zona entro 24 ore, ma poi l'ordine è stato revocato.

Si apprende infine che in varie ditte della zona è stato richiesto ai dipendenti di nazionalità italiana di firmare contratti della durata di un anno, con lo scopo evidente di costringere i singoli lavoratori ad esprimere le loro intenzioni riguardo l'esodo e pertanto effettuare su di essi una pressione psicologica. Alcuni insegnanti, più intraprendenti, hanno addirittura incaricato i loro alunni di riferire se i loro genitori sono intenzionati o meno a lasciare la zona B.

Tutti questi fatti non invogliano certamente gli istriani a restare nella loro terra, e non sorprende quindi che in ottobre il numero dei profughi sia stato così rilevante. M. A.

## Il Calendario dell'esule 1955

### INIZIATA LA DIFFUSIONE DELLA NUOVA EDIZIONE

Confortato dalla simpatia e dal favore con i quali sono state accolte le edizioni degli anni precedenti, il Movimento Istriano Revisionista, attestatosi dal 1947 sul confine a Gorizia, lancia anche per l'anno 1955 il « Calendario dell'Esule », nella profonda convinzione che esso avrà la stessa accoglienza.

Gli scopi per i quali il Movimento Istriano Revisionista diffonde il « Calendario dell'Esule », trovano presentemente maggior giustificazione nello storico evento che ha riportato il tricolore d'Italia a Trieste, cioè per il fatto che proprio in questo primo atto di parziale giustizia resa alla Venezia Giulia sacrificata, necessita cogliere la fede e la volontà per poter tendere alla liberazione, secondo diritto storico e umano, delle altre terre giuliane tuttora staccate dalla Madrepatria.

A questo ideale il Movimento Istriano Revisionista ispira la sua attività, congiuntamente alla sua azione volta ad alimentare la fiamma negli spiriti delle genti giulie e nella coscienza della Nazione. Voglia pertanto ognuno che ne venga richiesto, riserbare amichevole accoglienza al « Calendario dell'Esule » del 1955, nella consapevolezza di fornire il suo contributo alla causa dell'irredentismo giuliano, che non contrasta con la causa della onesta collaborazione di pace fra i popoli rispettosi dei diritti delle genti libere e civili.

LA GIUNTA ESECUTIVA

Mercoledì 20 ottobre 1954 si è spento, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, a Monfalcone,

## LUIGI BIGOLLO

esule da Pola

lasciando nel dolore la moglie Lucia nata Benci, le sorelle Luigia col marito Fabretto, Eufemia col marito Togugnaz, Elisabetta, i cognati Maria, Valentina, Guido, Giuseppe Benci e le famiglie congiunte Pagliaga, Delzotto, Fabretto Pedri.

Monfalcone, Ancona, Lonato, Marghera, Riva del Garda.

## AMARO ZARA

il digestivo più efficace

Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861